

Milano, nei capannoni erano custoditi pezzi usati per allestimenti «storici» In fumo il trono di Cleopatra e le scene del «Falstaff» e dell'«Otello» di fine 800

La famosa ditta è stata fondata nel 1860 Ignote le cause del rogo, salvati dalle fiamme gli archivi dove sono conservati i bozzetti e gli appunti di importanti artisti

Finisce in cenere un secolo di teatro

Distrutto da un incendio il deposito di scenografie Rancati

Un incendio, le cui cause non sono state ancora accertate, ha distrutto a Cornaredo, nell'hinterland milanese, i capannoni della ditta Rancati celebre in tutta Italia non solo per la produzione di materiale di scena per il teatro e il cinema ma anche come conservatrice delle scenografie di alcuni allestimenti «storici» della lirica e del teatro. In fumo gli allestimenti di fine 800 alla Scala del «Falstaff» e dell'«Otello».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Insieme agli oggetti di scena, alle quinte dipinte, ai veri e propri cimeli storici nell'incendio che ha distrutto i capannoni della ditta Rancati a Cornaredo, alle porte di Milano, per spegnere il quale si sono adoperati per tutta la notte di ieri i vigili del fuoco con l'ausilio di quindici automezzi, se ne è andata in fumo una vera e propria fabbrica di sogni. L'azienda, creata nel 1860 da Emilio Rancati, e che ora appartiene per eredità familiare ai fratelli Giuseppe e Angelo Sormani e nella quale lavorano figli e nipoti simbolo d'amore per un mestiere che si tramanda da padre in figlio, era una vera miniera per i teatranti milanesi, allo stesso modo in cui la succursale romana, tra l'altro minacciata di sfratto, lo è per i cineasti. Non c'è programma teatrale o lirico, infatti, che non porti la dicitura «attrezzatura

Quello che resta del capannone della ditta Rancati dopo l'incendio e, in basso, alcuni dei costumi andati distrutti



all'incendio seguito ai bombardamenti che il ferragosto del 1943, misero in ginocchio Milano. Giustamente e con dolore, dunque, Giuseppe Sormani dichiara che in questo incendio, le cui cause non sono ancora note, sono andati in fumo 130 anni di lavoro e di storia.

Perché — e Sormani lo sa bene — la storia dello spettacolo non è costruita solo sul nome dei divi e delle divi-

ne, sui grandi fiaschi e sui grandi successi. E anche la storia di un teatro che prima della svolta tecnologica — e anche in tempi di altissima tecnologia come questi — è legato strettamente a una impagabile capacità artigianale, fatta di amore e di perizia, nella ricerca e nella creazione di oggetti che i capaci capannoni di Rancati conservavano come uno scrigno delle meraviglie.

Diceva Laurence Olivier, che se ne intendeva, che niente è importante come il senso della storia per comprendere il passare delle generazioni, l'evolversi del gusto. Proprio per tenere vivo questo senso della storia il grande attore inglese conservava, in casa sua, cimeli dei grandi attori della scena del suo paese. Rancati per il teatro e per la lirica del nostro paese è stato anche questo.

E visitando, come mi capitò di fare anni fa, i suoi quattro metri espositivi era proprio questa storia, grande e piccola, a venire incontro in un fiume di ricordi raccontati da Sormani con una varietà impressionante di oggetti. E non si contano gli spettacoli, anche celebri salvati all'ultimo momento dall'attrezzatura che solo da Rancati, famoso anche oltreoceano, si sapeva di poter trovare.

Le drammatiche agenzie di stampasottolineano, con evidente sollievo, come si siano salvati dalla distruzione almeno gli archivi nei quali erano conservati i bozzetti e gli appunti dei più famosi scenografi con i quali la ditta aveva collaborato nel corso degli anni. Ma malgrado ciò accanto al danno finanziario elevatissimo (si parla di circa quattro miliardi) è quello storico ad essere inestimabile.

Denuncia di Umberto Bossi

«Il commissario prefettizio inviato al comune di Torino è uomo dei servizi segreti»

RAVENNA. «Mi è giunta voce che il commissario di Torino è un dirigente dei servizi segreti. Sento puzza di bruciato chiedo lumi al ministro degli Interni Mancino». Ad avanzare questa ipotesi è stato Umberto Bossi, intervenuto ieri al congresso della Lega Nord di Romagna. Il commissario chiamato in causa è quello che il ministro degli Interni ha mandato a dirigere il Comune di Torino dopo che la giunta è entrata in crisi e il consiglio comunale è stato sciolto.

Secondo Bossi sarebbe un dirigente dei servizi segreti mandato nella capitale piemontese per destabilizzare la Lega e fare passare alcuni grandi scelte a favore della Fiat. A Torino si vota in marzo e Bossi pensa di fare il pieno e di ripetere la formula Varese che ha ri-

petutamente elogiato davanti ad una platea entusiasta. «Torino sarebbe il primo capoluogo d'Italia ad essere governato dalla Lega e nessuno potrà più fermarci. Da qui ad allora tenteranno di metterci in difficoltà in tutti i modi».

Bossi ha messo in guardia i suoi dai rischi degli infiltrati ed annunciato l'intenzione di occuparsi lui stesso della lista leghista di Torino per mettere al bando «tre o quattro mele marce». Un riferimento ad alcuni problemi interni del movimento piemontese. Fra quindici giorni dovrebbe tenersi il congresso regionale, ma Bossi ha detto che domani chiederà al consiglio federale della Lega di bloccarlo e rinviare a dopo le elezioni anche se Farassino (il capo dei leghisti piemontesi) «farà un gran casino».

Il ministro dell'Ambiente, in un'intervista a Mixer, lancia un aut aut al governo

Ripa di Meana: «Mi dimetto, se a Venezia non sarà vietato l'ingresso alle petroliere»

Ripa di Meana lancia un aut aut al consiglio dei ministri nel corso dell'intervista che andrà in onda stasera a «Mixer». Se non sarà approvato il progetto «Venezia nuova», che vieta l'ingresso nella laguna di Venezia alle petroliere, lui si dimetterà da ministro per l'Ambiente. Dalla laguna passano ogni anno circa undici milioni di tonnellate di greggio, scaricate a terra a decimila tonnellate per volta dalle bettoline.

ROMA. Se il consiglio dei ministri non deciderà l'off-limits dalla laguna di Venezia per le petroliere, il ministro per l'Ambiente si dimetterà. Lo dichiara lo stesso Carlo Ripa di Meana in una lunga intervista rilasciata a Giovanni Minoli, che andrà in onda stasera a «Mixer». Nel testo dell'intervista, anticipato ieri, Ripa di Meana si schiera con il progetto presentato da «Venezia nuova» e dice: «Nel caso in cui non verrà approva-

to, quindi se le petroliere non verranno estromesse da Venezia, come già da impegni presi più volte in passato, me ne andrò». Per non vedere il Canal Grande invaso dal petrolio di una bettolina, Ripa di Meana è pronto a perdere il posto.

È dai giorni della catastrofe della «Braer» nelle isole Shetland che il ministro insiste sull'argomento petroliere, perché ne venga vietata la navigazione nella laguna di

Venezia ma anche, e con urgenza, nelle Bocche di Bonifacio, tra Sardegna e Corsica. Li passano almeno venti navi al giorno, ed il mare è infido, può raggiungere la stessa violenza che ha causato l'incidente delle Shetland.

Quanto a Venezia, le simulazioni della ricerca fatta dall'Isma in collaborazione con il ministero per l'Ambiente non lasciano dubbi: le probabilità che si verifichino incidenti di grossa portata sono altissime. Dalla laguna passano ogni anno circa undici milioni di tonnellate di greggio, scaricate a terra a decimila tonnellate per volta dalle bettoline. Le simulazioni dell'Isma partono proprio da loro.

Due bettoline che fanno la spola tra una superpetroliera e il terminale petrolifero si scontrano nel canale di Malamocco mentre sulla zona soffiava un forte scirocco. Sono

le sei e trenta di mattina. Da una delle due imbarcazioni, che ha uno squarcio nella fiancata, comincia ad uscire il greggio. E non è tanto. Solo cinque-dieci tonnellate, ben poche in confronto alle 33mila perse quattro anni fa dalla «Exxon Valdez» in Alaska, e meno anche di quelle versate l'anno scorso nel Mar Ligure dalla «Haven». Sei ore dopo, spinto dal vento e dalla marea, il greggio ha già ricoperto quasi tutti i tratti di terra che affiorano in mezzo alla laguna, ricoprendo vegetazione e uccelli anche rari, come la cicogna nera. Altre sei ore, e la chiazza nera raggiunge le zone di pesca e gli allevamenti di mitili, uccidendone milioni. I tentativi di intervento per arginare il petrolio sono impossibili: sullo scarso metro d'acqua di profondità della laguna i mezzi di soccorso non possono navigare. Tre giorni dopo, com-

plice il vento, il greggio raggiunge il Canal Grande e la Giudecca. Da lì, si sparge per tutta la città. Arriva l'«acqua alta» e l'olio nero copre piazze, marciapiedi, le calli, i campielli, mentre assedia le isole, invade le spiagge del Lido. La simulazione prosegue: se soffiava la bora invece dello scirocco, Venezia si salva, ma il greggio finisce a Chioggia e nella parte sud della laguna, distruggendola.

Ripa di Meana aveva già dichiarato, all'inizio di gennaio, che la navigazione delle petroliere in laguna doveva essere vietata, pur aggiungendo che l'operazione andava fatta «con le dovute gradualità e cautele, tenendo conto della stazza delle navi, della possibilità di adottare tecnologie d'avanguardia e della necessità di assicurare comunque i rifornimenti al polo industriale di Porto Marghera».

Bohème, critiche allo sciopero

Il regista Franco Zeffirelli: «Protesta inutile e dannosa come quelle degli anni 70...»



Spettatori, costretti a rinunciare alla prima della «Bohème», fuori del teatro dell'Opera

ROMA. «È stato uno sciopero stupido, assurdo, che danneggia e isola gli stessi lavoratori e che richiama alla memoria gli atti dei vandali dei «luddisti» che pensavano di difendere i propri diritti rompendo le macchine delle aziende nelle quali lavoravano». Fa ancora discutere lo sciopero improvviso, a un'ora dall'inizio, che sabato sera ha fatto saltare la

Bohème diretta da Franco Zeffirelli all'Opera di Roma. Dopo le violente proteste dello stesso regista, che ha parlato di «mentalità che ispirava le vertenze negli anni Settanta, quando si cercava di risolvere le questioni sindacali con i ricatti», è intervenuto ieri anche il segretario generale della Cgil di Roma, Claudio Minelli, che ha cri-

tico aspramente lo sciopero, che ha fatto inferocire il pubblico (circa 1000 persone) che aspettava di entrare a teatro. «Episodi come quelli di sabato sera — ha detto Minelli — non creano né interesse né consenso da parte di nessuno». Per oggi è prevista la convocazione del sindacato di categoria. Intanto, i sindacati che han-

no organizzato lo sciopero, Fials-Cisal e Uil-Filsc, in una nota hanno affermato che lo sciopero «non era teso a danneggiare il pubblico, bensì a restituire il teatro al pubblico stesso, più volte oltraggiato dal sovrintendente Cresci, con spettacoli di basso profilo e a costi tali da raggiungere, alla fine del giugno '93, un deficit di 60 miliardi di lire...».

E il cappellano regala milioni

ROMA. Don Giacinto era sicuro, e angosciato. I telefoni gli sembravano staccati, le porte serrate, era convinto di essere bloccato nell'appartamento dei cappellani del San Giacomo, l'ospedale romano a due passi da via del Corso. Forse era bloccato davvero, chiuso lì per arginare i suoi noti momenti di squilibrio: l'ospedale e le forze dell'ordine intervenute non hanno ancora chiarito il mistero. Certo Don Giacinto, ieri pomeriggio, si sentiva in trappola. E proprio su via del Corso, dall'alto del sesto piano, l'anziano religioso si è affacciato pensando ad un modo per attirare l'attenzione. Erano le cinque, ora di punta dello «struscio» paesano che da anni occupa la lunga strada centrale. «Ad urlare, da quasi, non mi sente nessuno», si è detto Don Giacinto. Ed ha pensato di gettare qualcosa.

La folla di ragazzotti dediti al passeggio si è vista cadere in testa monetine, sigarette, crocifissi, caramelle, saponette. Tutti a naso in su, hanno visto infine apparire anche delle banconote. Biglietti da cinquanta e centomila lire che veleggiavano in lenta discesa lungo i sei piani del palazzo accanto alla chiesa di San Giacomo. E sullo scorcio ha prevalso l'entusiasmo, mentre i più atletici si slanciavano in alto, saltando con le braccia protese ad afferrare il denaro. Pochi attimi, ed un milione di lire è sparito in una quindicina di tasche differenti.

Subito avvisati, intanto, arrivavano i vigili del fuoco, mentre uno degli agenti della volante in servizio davanti alla sede del Psi si massaggiava la testa: a lui non era arrivato un

Pioggia di soldi, caramelle e crocifissi sulla gente a passeggio, ieri pomeriggio, a via del Corso. Era un cappellano dell'ospedale San Giacomo che cercava di attirare l'attenzione dei romani. «Ero rimasto chiuso dentro, con i telefoni bloccati, e volevo essere liberato», ha spiegato poi ai carabinieri. Ma potrebbe essere immaginazione: il religioso soffre di crisi nervose e già altre volte ha fatto cose strane.

ALESSANDRA BADUEL

banconote. Biglietti da cinquanta e centomila lire che veleggiavano in lenta discesa lungo i sei piani del palazzo accanto alla chiesa di San Giacomo. E sullo scorcio ha prevalso l'entusiasmo, mentre i più atletici si slanciavano in alto, saltando con le braccia protese ad afferrare il denaro. Pochi attimi, ed un milione di lire è sparito in una quindicina di tasche differenti.

Subito avvisati, intanto, arrivavano i vigili del fuoco, mentre uno degli agenti della volante in servizio davanti alla sede del Psi si massaggiava la testa: a lui non era arrivato un

Farouk Kassam premiato alla «Festa del fanciullo»



Farouk Kassam, il bambino rapito lo scorso anno in Sardegna e liberato dopo molti mesi di prigionia, ha partecipato ieri alla «Festa del fanciullo», a Casale Monferrato (Alessandria), organizzata dal gruppo di volontariato «Lavoriamo insieme». Farouk è arrivato accompagnato dal padre, dalla madre e dalla sorellina minore. Alla cerimonia non è potuto intervenire, per motivi di salute, l'altro piccolo ospite della festa, Augusto De Megni, che avrebbe dovuto essere presente con il padre Dino. Farouk, attorniato da una folla di bambini che gli hanno chiesto autografi, è apparso sereno, anche se un po' intimidito per la difficoltà a parlare in italiano: si è limitato a dire che desidera «soprattutto giocare». «Ti piace la scuola?», gli è stato chiesto. «No» — ha risposto, categorico — preferisco giocare. «Per noi il rapimento è storia passata — ha dichiarato il padre di Farouk, Fateh — credo comunque nella giustizia e soprattutto nella gente. Anche se può essere faticoso andare in giro per l'Italia, lo facciamo di buon grado. Farouk si rende conto di non essere mai stato solo». Il piccolo è stato poi premiato e portato in trionfo al grido di «Hurrà, hurrà, Farouk!». Gli organizzatori hanno anche lanciato appelli dalle telecamere delle tv per la liberazione di tutti gli ostaggi ancora in mano ai sequestratori.

Pubblicità: 400 casi l'anno al vaglio del «giuri»

200 la soluzione viene trovata con accordi presi a livello di comitato di controllo. Nei 27 anni trascorsi dalla nascita del primo codice di autodisciplina pubblicitaria, sono state 1.076 le sentenze pronunciate e 2.512 i casi complessivamente risolti. A fornire la «fotografia» dell'attività del giuri è stato Luigi Pavia, dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria, nel suo intervento a Firenze alla giornata conclusiva — dedicata proprio alla pubblicità — del convegno dell'Istituto Gramsci su «Potere, televisione e vita quotidiana». Le sentenze pronunciate dal giuri, ha spiegato Pavia, sono state per due terzi di condanna e per la parte restante assolutorie. In due casi su tre, l'organo di autodisciplina è intervenuto d'ufficio a difesa del consumatore e solo un terzo dei procedimenti sono nati su denuncia da parte di aziende concorrenti. Le sentenze vengono emesse in un tempo medio di 28-30 giorni e quasi il 95 per cento dei protagonisti del panorama pubblicitario italiano è oggi assoggettato al codice di autodisciplina.

Scandalo lacp a Torino Sviluppo

Milano due somme di denaro, a distanza di tempo una dall'altra, di 50 milioni e di oltre 100 milioni di lire. A suo dire, però, non si tratterebbe di tangenti, ma di compensi per «prestazioni professionali» che lui ha svolto a favore della «Brenta». Queste le indiscrezioni trapelate da ambienti giudiziari torinesi sull'interrogatorio al quale Fimiani è stato sottoposto ieri da parte del sostituto procuratore Vittorio Corbo, che sta conducendo l'inchiesta, e del procuratore aggiunto Marcello Maddalena. Un altro interrogatorio è in programma per domani da parte del giudice delle indagini preliminari Sebastiano Sorbello. Fimiani, che è recluso nel supercarcere delle Vallette, ha poi parlato del ruolo svolto nella vicenda dal senatore repubblicano Roberto Giunta, ma su questo particolare c'è il massimo riserbo. Giunta è stato, infatti, raggiunto da avviso di garanzia e per procedere nei suoi confronti la magistratura torinese ha inoltrato a Roma la richiesta di autorizzazione a procedere. Il presidente dello lacp ha detto di aver trascorso il periodo di latitanza in Costa Azzurra, spostandosi tra Mentone e Nizza.

Incidenti stradali 24 morti nel week-end

E proprio quest'ultima è stata la causa dell'incidente più grave: un'auto Renault «Clio» e tre feriti nei pressi di Spilamberto (Modena). Sulla statale Vignolese si sono scontrate frontalmente una Renault «Clio» e una Alfa Romeo «164»: tre delle vittime avevano un'età al di sotto dei 25 anni. Né sono mancate le vittime del «doppio disastro»: sempre ieri sono morti due giovani e altri tre sono rimasti feriti sulla provinciale Feltrina nel pesarese. I cinque, tutti di età compresa fra i 18 e i 25 anni, stavano tornando a casa dopo una serata trascorsa in discoteca. L'auto sulla quale viaggiavano, una «Renault 5», è uscita di strada schiantandosi contro un albero. Un altro ragazzo di 24 anni è morto in seguito alle ferite riportate in un incidente avvenuto sulla statale Adriatica poco dopo le tre della scorsa notte nei pressi di Porto D'Ascoli.

GIUSEPPE VITTORI

una porta socchiusa, si intravedevano il suo volto pacifico, i capelli bianchi, il corpo robusto nella veste dei frati Camilliani. Ed una suora usciva dalla stanza toccandosi la testa con un dito: «Sì, è così, lui. Una volta ha spaccato tutto, televisore, mobili, armadi». Infatti, l'anziano religioso è stato anche ricoverato, in passato, in una clinica per malattie nervose. Con don Giacinto, infine, è rimasto il medico. Sarà lui ora a dover valutare se per il religioso serve un altro di quei ricoveri o se può continuare a fare il suo lavoro di cappellano.

Lungo via del Corso, intanto, lo «struscio» aveva trovato un argomento, una meta. Per tutta la strada, da piazza del Popolo fino a piazza Venezia, la gente si passava la notizia. «C'è uno che butta i soldi dalla finestra, giù, vicino a San Carlo al Corso». E l'ennesimo gruppetto, alle sette di sera, partiva di corsa verso il punto indicato, per vedere se c'era ancora qualche banconota piovuta dal cielo.